

# IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

*Il Giornale dei Sangiovesi*

Direzione, Redazione, Amministrazione  
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXVI (nuova serie) n° 12 - 5 dicembre dell'anno 2016  
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



**NUOVA SEDE DELLA GdF** pag. 4



**CANNAVINO MONITORATO** pag. 5



**STORIE DI EMIGRATI** pag. 7



**ASPETTANDO LA NOTTE SANTA** pag. 11

Si sono presentati alle urne circa 13 mila elettori

## In Italia vince il NO! Nel paese di Oliverio vince il SÌ!

Una consultazione "sudata" per entrambi gli schieramenti

**N**etta vittoria del SI nella roccaforte del governatore **Mario Oliverio**, dove il referendum propositivo su "La riforma Costituzionale" ha ottenuto 6.754 voti, contro i 4.097 assegnati alla lista del NO. I votanti

sono stati 11.001 su 14.176 (aventi diritto (ovvero 253 votanti in più rispetto alla consultazione che vide il trionfo del sindaco Belcastro). È stata una consultazione "sudata" per entrambi gli schieramenti, giacché si è voluto dare all'evento un significato altamente politico. Nella storia repubblicana, infatti, non c'è mai stata, nella nostra cittadina, un'affluenza così numerosa al voto per un referendum, neppure quando la "chiamata alle urne" riguardava decisioni "rivoluzio-

narie" come il divorzio e l'aborto. Indipendentemente dalle ragioni del "SI" qui si è votato soprattutto perché il *lider máximo* del luogo si è battuto per questa causa dimostrando a Renzi la sua lealtà di uomo di governo. Il NO a livello locale godeva delle grazie della gran parte del centrodestra, della Cgil, dei Comunisti italiani, degli *aficionados* del M5s, di una frangia del Psi e di un largo strato della Società Civile. ■

### L'editoriale **Sfatao un luogo comune**

**L'**Istituto nazionale di valutazione ha pubblicato il rapporto annuale "I processi e il funzionamento delle scuole". Non solo nel Meridione e nelle Isole ci si assenta poco, ma si ricorre anche meno all'utilizzo di altri docenti per coprire le ore scoperte. Anche sulla distribuzione del fondo per incentivare le funzioni aggiuntive, da Roma in giù "è utilizzato in modo più mirato, assegnando più soldi a un numero inferiore di persone". Il tanto bistrattato Sud, quindi, almeno da questo punto di vista è più avanti delle altre parti d'Italia. Pure sul fronte delle strumentazioni scolastiche, l'Invalsi cancella delle convinzioni errate sulla geografia dell'offerta formativa dell'istruzione italiana: perché è nelle scuole del Sud e Isole del II ciclo che si registra un numero superiore di scuole (35%) in cui sono presenti più di 2 laboratori ogni 100 studenti. ■

a pag. 4



**Nuovo impegno per l'ospedale**

a pag. 2



**Si sgonfia il caso Lacava**

a pag. 5

a pag. 6



**Lotta per il lavoro e la salute**

a pag. 4



**Il TAR dice sì alla differenziata**

**e, ancora...  
To Milonga**

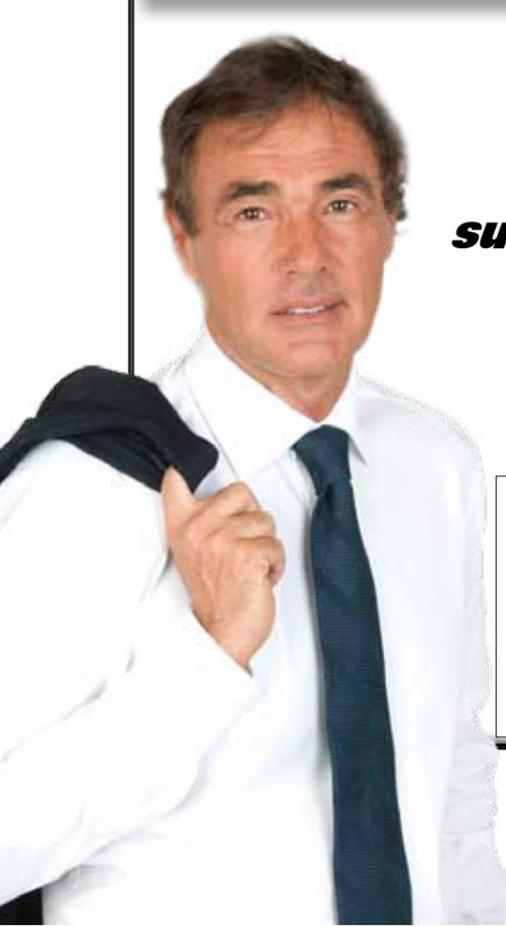
a pag. 3

**Un'impresa ad Arte**

a pag. 7

**Sulle orme dei fratelli Bandiera**

a pag. 9



**Giletti  
torna  
sui forestali**

a pag. 5



**Aiuti per i disabili**

Al presidente del Consiglio comunale dal 1° luglio andava dimezzato il compenso

# Infuria la polemica sul doppio stipendio di Lacava

Ma era solo follia pensare che la vicenda potesse avere una soluzione diversa

Redazionale



Domenico Lacava

Una polemica pretestuosa ha tenuto banco il mese scorso sui social del "piccolo mondo" politico sangiovanese, sintomo di una politica che non vola certo alta. Il presidente del Consiglio comunale avv. **Domenico Lacava**, è entrato in ruolo come docente in Lombardia a decorrere dal 1 luglio scorso, in virtù del decreto ministeriale 107 sulla "Buona Scuola". Lo stesso presidente, divenuto da quella data docente, ha continuato a percepire per intero l'indennità di presidente per i mesi di luglio, agosto e settembre, che gli ha corrisposto l'Ufficio di ragioneria del comune, perché l'interessato non aveva provveduto ad informare del mutamento del proprio stato giuridico il direttore di ragioneria, che ne è venuto a conoscenza soltanto il 12 ottobre. Da qui passare per arrivista, speculatore o altro ancora, è stato facile, per cui è stato sollevato un vespaio di chi voleva le dimissioni del presi-

dente e di chi voleva ben altro ancora. Lacava ha certamente sbagliato a non informare immediatamente il dirigente amministrativo, cosa che aveva peraltro fatto nei mesi precedenti quando era stato chiamato in servizio a Milano da supplente. Pensare di farla franca è soltanto da ingenui (e l'avv. Lacava non riteniamo sia tra questi). Perché alla fine le due amministrazioni erogatrici di denaro pubblico si sarebbero incontrate telematicamente s'intende, e tutto sarebbe venuto a galla con la regolarizzazione dei conti, che non può derogare per "intervento dall'alto". Il capo dell'opposizione, in Consiglio comunale **Antonio Lopez**, ha fatto la sua parte di oppositore, sostenendo che Lacava si dovesse dimettere



Antonio Lopez

"per un fatto morale ed etico". Gli altri li comprendiamo di meno, considerato che hanno una buona conoscenza del funzionamento della pubblica amministrazione. Comunque se questa è la politica è bene stare alla larga. ■



*Corsivo* di Saverio Basile

## Tutto cambia perché nulla cambi

Se non fossimo responsabili, oppure se non avessimo un'etica professionale adamantina, potremmo riproporre ogni mese su questo giornale gli stessi articoli sui bisogni della popolazione scritti magari 10 o 20 anni fa, senza cambiare neppure una virgola. Tanto non è cambiato nulla, quindi tutto si può riproporre come allora, con il beneplacito di chi ci amministra (indipendentemente dal colore politico) che non riesce a farsi carico dei bisogni della popolazione. Sull'istituzione del distacco dei vigili del fuoco, per esempio, potremmo risalire, addirittura, all'agosto del 1961, anche perché da quella data in avanti sono stati consumati fiumi di inchiostro per sollecitare l'attuazione di un diritto, mentre sul mancato sviluppo industriale potremmo andare ancora molto, ma molto indietro, rispolverando testate diverse, come *Il Giornale d'Italia*, *Il Tempo* e *Gazzetta del Sud*. E così per la mancanza di lavoro in loco che ha determinato una massiccia emigrazione con tutte le problematiche che ne sono derivate e cioè l'abbandono delle famiglie, la morte sui cantieri del lavoro e i pesanti sacrifici di tante "vedove bianche". Non trascurando l'ospedale che a distanza di dieci anni dall'apertura aveva già problemi di ridimensionamento per mancanza di medici e attrezzature varie. Poi a seguire la chiusura della Pretura, dell'Ufficio del registro, la soppressione del Commissariato di Polizia, della Tenenza dei Carabinieri, del Nucleo Enel e della Ferrovia Calabro Lucana. Insomma, il tempo passa e i problemi sono sempre gli stessi. Per questo ognuno di noi fa fatica a sopravvivere su queste montagne dimenticate da Dio e dagli uomini. ■

Lettere



## Le acque salutarie della Calabria

Sono un assiduo frequentatore delle Terme Luigiane, dove mi reco ogni anno per un ciclo di cure che mi ordina il mio medico a salvaguardia della mia salute per poi continuare a vivere in tutta tranquillità oltre i mille metri di altitudine, affrontando i soliti inverni silani che mettono a dura prova l'organismo umano per la rigidità del suo clima. Nel corso di queste "vacanze" la SA.TE.CA. che gestisce le Terme in questione ci invita puntualmente ad una lezione tenuta da un esperto dell'Università della Calabria il quale ci accompagna fino alla sorgente di San Francesco per spiegarci le caratteristiche di quell'acqua e di quel fango ritenute altamente salutari. Puntualmente rivolgo al docente universitario (che quasi sempre cambia) l'ingenua domanda se quelle acque hanno le stesse caratteristiche di quelle di Bruciarello, in provincia di Crotonese. La risposta è sempre la stessa che trattandosi di un filone unico che parte addirittura dalla Germania, percorre tutto lo stivale italiano per concludersi proprio in Calabria. Allora se queste notizie sono vere mi chiedo come mai nella località crotonese non si è riusciti a creare uno stabilimento che sfrutti a dovere le proprietà salutari di queste acque, creando nello stesso tempo possibilità di lavoro per la gente del luogo? Sa quanti sono gli addetti a vario titolo che prestano la loro opera nelle Terme Luigiane? Cinquecento che hanno un lavoro assicurato per cinque mesi all'anno e il restante periodo vanno in disoccupazione o cassa integrazione a carico dell'Inps.

Francesco Tallarico

Ci siano andati a rileggere il secondo volume di Pier Carlo Federici su "Le acque salutarie della Calabria - Acque del catanzarese" curato nel 1971 dalla Cattedra di Idrologia Medica dell'Università di Parma in collaborazione con la Cattedra di Chimica dell'Università di Camerino, dove abbiamo appreso che le acque di Bruciarello "potranno essere efficacemente impiegate sia in somministrazione per via orale, che per bagni, irrigazioni, inalazioni, insufflazioni tubo-timpaniche, nonché impiegate per produrre un ottimo fango naturale maturato in appositi crateri". Insomma acque e fanghi che hanno le stesse caratteristiche di quelle in distribuzione alle Terme Luigiane o in altre parti d'Italia. Solo che tra Caccuri e Cotronei (i due comuni nel cui territorio sgorgano le fonti) ancora non è possibile realizzare un serio ed efficiente impianto per le cure termali dei calabresi e non solo. Pensate che delle proprietà terapeutiche di queste acque ne scrive per primo il Barrio, in un trattato datato 1571.

iC

## La chiusura del Sant'Anna

Con la chiusura dell'aeroporto Sant'Anna si accentua l'isolamento del Crotonese ma anche di quella parte delle province di Cosenza e Catanzaro che gravitano sullo ionio, inclusa la parte silana con il nostro paese. Alitalia, Ryanair e altre compagnie aeree ci avevano fatto illudere che l'Italia fosse una nazione dove, per lo meno in questo settore, non ci sarebbe stata più differenza tra Nord e Sud e così ci siamo messi a viaggiare su e giù per l'Italia, sentendoci persone importanti. Questo fino al 31 ottobre quando la notizia della chiusura dell'aeroporto Sant'Anna ci ha colto di sorpresa. Gli aerei viaggiavano, al completo, per Pisa, Bergamo, Roma e viceversa. Dunque perché non mantenere in vita questo servizio, magari potenziando i voli con direzione verso i paesi dell'Africa? Capisco che ci saranno problemi di non facile soluzione, ma è possibile che sempre la Calabria e il Mezzogiorno debbano essere penalizzati? Trovo tutto ciò ingiusto.

Sabina Gentile

Per il momento l'unica notizia certa sulla sorte dell'aeroporto Sant'Anna è la dichiarazione di fallimento, pronunciata dal Tribunale di Crotonese, a carico della Società che gestiva lo scalo. Per il resto bisogna aspettare l'evolversi della cosa con la speranza che la Regione riesca ad individuare i soggetti atti a costituire una nuova società che veda coinvolti soprattutto gli imprenditori di quella provincia e trovare poi consensi presso il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e presso l'Enac cui compete la sicurezza del trasporto aereo. "La nostra volontà - ha chiarito il governatore della Calabria Mario Oliverio - è quella di rilanciare il sistema aeroportuale, con riferimento ai tre aeroporti di Lamezia, aeroporto hub, quello di Crotonese e Reggio Calabria che sono classificati nazionali e tali rimangono. Riteniamo di non poter rinunciare a questo obiettivo, data la condizione geografica ed orografica della nostra regione ed alla difficoltà per i collegamenti. Non è una richiesta campanilistica, ma oggettiva, portata avanti con determinazione anche in sede nazionale nei diversi confronti con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ed anche con Enac. Su questo punto non intendiamo indietreggiare." Non ci rimane che sperare nella buona riuscita della mediazione della Regione, che ha già disposto, con un'apposita legge regionale, un aumento della quota di partecipazione proprio perché ci fosse un nuovo strumento per aprire una nuova stagione e rilanciare lo scalo pitagorico.

iC

Indirizzate le vostre lettere a:  
redazione@ilnuovocorrieredellasila.it

IL NUOVO Editoriale  
CORRIERE DELLA SILA

Viale della Repubblica, 427  
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080

DIRETTORE RESPONSABILE  
Saverio Basile

REDAZIONE

Mario Morrone  
Francesco Mazzei  
Luigi Basile  
Mario Orsini  
Giovanni Greco

SEGRETARIO DI REDAZIONE  
Matteo Basile

GRAFICA  
Gianluca Basile

Registrazione  
Tribunale di Cosenza n° 137/64  
Registro Operatori delle Comunicazioni  
al n° 22673

STAMPA:  
GRAFICA FLORENSE

Via G. Meluso,6 - S. Giovanni in Fiore

Un nuovo libro sull'emigrazione

# Marcinelle, 1956

Quando la vita valeva meno del carbone

di SaBa



Copertina del volume



Toni Ricciardi

**A**ncora un libro sull'emigrazione europea scritto da **Toni Ricciardi**, storico dell'emigrazione presso l'Università di Ginevra e profondo conoscitore della diaspora del popolo sangiovese per aver pubblicato lo scorso anno "Morire a Mattmark". In questo suo ultimo lavoro che ha come titolo "Marcinelle, 1956 - Quando la vita valeva meno del carbone" (Donzelli editore, 24 euro), Toni Ricciardi tenta un rigoroso bilancio storiografico, utilizzando le testimonianze più dirette e toccanti di tanti minatori partiti dall'Italia, allettati dal facile guadagno per chi riusciva ad estrarre più carbone dalle viscere della miniera, ma in effetti a guada-

gnare di più di tutti era lo Stato italiano, che per ogni emigrato "venduto" al Belgio percepiva un sacco di carbone al giorno. E così furono migliaia i lavoratori italiani che scendevano ogni giorno nei pozzi minerari di Marcinelle fino a quel tragico 8 agosto 1956, quando si verificò un incendio nella miniera che provocò la morte 262 lavoratori di dodici nazionalità, tra cui 136 italiani. Da quel giorno Marcinelle è comunemente riconosciuta come la catastrofe per antonomasia degli italiani all'estero. Non fu la prima né l'ultima, ma rappresenta certamente uno dei tasselli più dolorosi del variegato mosaico della migrazione italiana nel mondo. In questo libro Ricciardi-

di ha provveduto a rivisitarne le drammatiche immagini per ripristinare una memoria collettiva all'altezza di quella dolorosa tragedia, in cui si riscoprono momenti e contesti che per molti aspetti assomigliano alle tristi pagine attuali di cronaca delle migrazioni. Nella miniera di Marcinelle hanno lavorato, in tempi diversi, almeno un'ottantina di sangiovesi, ma nessuno di loro fu coinvolto nella catastrofe dell'8 agosto 1956. Comunque prima e dopo di quella data, vi persero la vita in Belgio i nostri concittadini: **Antonio Greco** (1953), **Salvatore Paletta** (1967), **Francesco Oliverio** (1967), **Paolo Teti** (1972), **Agostino Fontana** (1972). ■

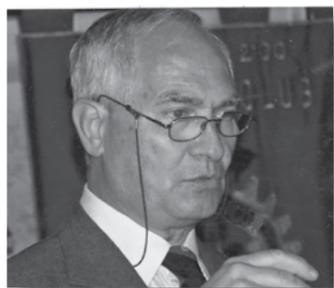
L'ultimo volume della collana del Parco Nazionale della Sila

# Il Bosco del Gariglione

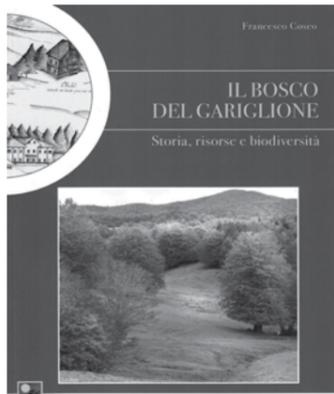
Approfondisce la storia, le risorse e la biodiversità di una zona poco conosciuta della Sila

di Saverio Basile

**A**ncora un bel libro pubblicato a cura del Parco Nazionale della Sila. Ha per titolo "Il Bosco del Gariglione. Storia, risorse e biodiversità". A scriverlo è stato il prof. **Francesco Cosco**, esperto in storia del territorio, avendo già pubblicato: "Civiltà rupestri e siti monastici nel Marchesato di Crotona" (2007); e nella stessa collana: "Lassù... nel Parco" (2010), "La via della pece" (2010) e "Le orme del monachesimo nel territorio del Parco Nazionale della Sila" (2015). L'area presa in esame questa volta dall'autore è quella del Gariglione, ritenuta una parte importante della Sila. Essa è stata esaminata sotto il profilo storico, paesaggistico, della biodiversità e sulle risorse che la zona è in grado di poter offrire per lo sviluppo economico di quella parte del territorio interno posto a cavallo fra tre province. "L'area del Parco - sottolinea **Michele Laudati** nella premessa - racchiude un po' tutte le qualità di un territorio ricco di quegli elementi che fanno poi dell'intero Altopiano della Sila un'area mediterranea idonea a di-



Francesco Cosco



Copertina del libro

venire zona di interesse planetario come è già stata indicata a livello nazionale per un riconoscimento ambito quale quello dell'Unesco". Interessante e ricca di particolari la parte dedicata alla flora e

alla fauna del territorio preso in esame. In questo saggio tuttavia l'autore ha tenuto a fare emergere il lusinghiero giudizio dato da tre illustri visitatori (**Norman Douglas**, **Niccolò d'Alfonso** ed **Eugenio Cavarretta**), che hanno avuto modo di apprezzare il Bosco del Gariglione, in tempi diversi "facendone conoscere la fama di foresta primigenia, unica, incontaminata nelle sue varie caratteristiche" e di altri che a diverso titolo hanno contribuito pure a rendere nota una località ricca d'incanto. Lo studio che parte da lontano arriva ai nostri giorni, utilizza un ottimo apparato fotografico interamente a colori. Infine, in appendice, sono riportati anche i contributi di **Michele Belcastro**, apparsi a suo tempo sul nostro giornale, esattamente quello su "Mamma Giuseppina", sulla "Tavola parata" e "La Sila dal magico incanto", nonché alcuni scritti a firma di **Eugenio Cavarretta**, avvocato, già dipendente della So.Fo.Me. la società che, per prima, negli anni Venti del secolo scorso aveva creato interessanti occasioni di lavoro nella filiera del legno. ■

Uno spettacolo teatrale che narra la storia della tragedia di Monongah

# "To Milonga" approda all'Università della Calabria

La rappresentazione teatrale inserita all'interno di una serie di seminari sull'emigrazione

di Caterina Mazzei

**È** andato in scena, giovedì 17 novembre, nelle aule dell'Università della Calabria, lo spettacolo "To Milonga" con la regia e la drammaturgia di **Maria Teresa Guzzo**, in collaborazione con gli attori **Maria Teresa Caputo** e **Salvatore Mannarino** ed il gruppo musicale *Svapurati Folk* (**Caterina Scigliano**, **Christian Bitonti**, **Giovanni Ferrarelli** e **Antonio Veltri**). Lo spettacolo che narra la triste storia della tragedia avvenuta a Monongah nel 1907, un dimenticato disastro avvenuto in seguito all'esplosione di una miniera di carbone e che ha causato la morte di molti sangiovesi emigrati. Ad introdurre lo spettacolo è stato il professore **Pietro Iaquina**, docente di Demografia presso l'Università della Calabria che ha inserito lo spettacolo all'interno di una serie di seminari sull'emigrazione e che ha il merito di aver portato la sceneggiatura dello spettacolo in un luogo particolare, non un teatro, bensì un'aula universitaria. Il Prof. Iaquina, a tal proposito ha detto: "È certamente una scelta inusuale, qualcosa di nuovo,



ma le emigrazioni meritano di essere trattate in una maniera un po' diversa dal solito, perché caratterizzano la nostra vita e in futuro la caratterizzeranno ancora di più e non poteva essere limitata ad una semplice lezione universitaria con qualche indicatore. Da qui l'idea di trasformare una lezione in uno spettacolo teatrale, grazie a **Maria Teresa Guzzo** che ha pensato ad una storia che ha caratterizzato le "nostre" emigrazioni, una storia di oltre un secolo fa, ma che purtroppo è ancora dimenticata". La Guzzo ha posto l'accento su come sia importante ricordare la storia delle emigrazioni della gente del sud, mettendo dentro tutte le emozioni del caso. Il pubblico, per lo più universitario ha apprezzato lo spettacolo che ha saputo mettere insieme la drammaticità del fenomeno dell'emigrazione, cui però i bravi attori, attraverso la sceneggiatura, sono riusciti a sdrammatizzare, con espedienti e passaggi sicuramente suggestivi. Sul finale dai banchi universitari è partita una *standing ovation*, con tutti gli spettatori visibilmente commossi ed in piedi. Poi ci sono i costumi e la scenografia, che richiamano i primi anni del Novecento, come anche si notano taluni espedienti dialettali che valorizzano la cultura locale di San Giovanni in Fiore (città di appartenenza dei membri della compagnia teatrale). Il Prof. Iaquina, visibilmente emozionato a fine spettacolo, ha preso il gesso e ha scritto alla lavagna "Ogni anno in tutto il mondo oltre 100 milioni di persone vivono la loro Milonga". ■

## Abbonamenti 2017

Italia € 15 - Sostenitore € 50

Estero via aerea

Europa € 60 Resto del mondo € 70

C.C.P. 88591805

Intestato a:

"Il Nuovo Corriere della Sila"  
San Giovanni in Fiore



Per i versamenti bancari presso BCC Medicrati

IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880

# L'impegno di Fatarella e Mauro per salvare l'ospedale

Discusso un documento con 26 proposte atte a qualificare il presidio ospedaliero

Redazionale



Seduta straordinaria del Consiglio comunale dell'8/11/2016

È durato 4 ore e mezzo il dibattito politico sulla sanità sangiovese, che ha visto coinvolto l'intero consiglio comunale, allargato ai massimi responsabili della sanità regionale e provinciale: **Riccardo Fatarella**, dg del dipartimento regionale della salute e **Raffaele Mauro**, dg dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza. Assente giustificato il sindaco Belcastro per un lutto di famiglia. È stato rappresentato dal vice sindaco Scarcelli. Con gli "ospiti" si è discusso sul futuro del nostro ospedale che classificato "Presidio di montagna" non è in grado attualmente di dare risposte soddisfacenti ad una popolazione che continua a vivere lo stato di isolamento come ai vecchi tempi, per lo meno in materia di sanità. Pensate al solo fatto che a San Giovanni in Fiore è preclusa la nascita, mentre in casi di urgenze (crisi cardiache, infortunistica stradale, chirurgia d'urgenza ecc.) bisogna aspettare l'elisoccorso che atterri guarda caso a Palla Palla, proprio di fronte al cimitero. Il presidente del Consiglio comunale Lacava ha fatto distribuire ai consiglieri il documento "Insieme per la sanità", predisposto dai componenti di maggioranza alla cui elaborazione ha dato un valido contributo il consigliere-medico **Giuseppe Simone Bitonti**, sul quale si è aperta poi la discussione. E tutta la disamina è "girata" dentro e attorno all'elaborato, su cui sono intervenuti quasi tutti i consiglieri: Lacava, Lammiato (relatore del documento), Scarcelli, Perri, Bitonti, Gentile, Candalise, Mancina, Lopez, Pupo, Scigliano e altri, dopo che il dottor **Raffaele Mauro** ha illustrato i punti salienti su cui il rappresentante dell'Asp si è impegnato a dare risposte positive: l'aumento dei posti letto, da 52 a 63, l'aggregazione allo spoke di Cosenza, il potenziamento del pronto soccorso dotato di OB, il potenziamento del laboratorio di analisi aperto anche all'utenza esterna, un servizio di cardiologia h24, e così anche i servizi anestesia, rianimazione, radiologia,

ortopedia ed oncologia. E, infine, il potenziamento del reparto di medicina e l'istituzione di un reparto di chirurgia che possa dare risposte a piccoli e medi interventi. Intanto, il dg. Mauro - ha garantito il transito nel Distretto della città capoluogo e come ospedale di riferimento quello dell'*Annunziata* di Cosenza. Infine, ha promesso l'arrivo, nei prossimi giorni, degli anestesisti mancanti e l'espletamento della gara di appalto per porre in essere la lunga degenza. A rafforzare gli impegni

del dg dell'ASP cosentina, è intervenuto il responsabile della sanità regionale dott. Fatarella, il quale ha tenuto a precisare che "l'Ente Regione, in perfetta convergenza con la direzione Mauro, è impegnata a lavorare per invertire il processo di depotenziamento. Recipisco - ha detto - il documento di questa sera ed entro 30 giorni fornirò a chi di competenza un cronoprogramma, anche perché non vedo problemi irrisolvibili". E dicendo ciò ha smentito quanti avevano dubi circa l'aumento dei posti letto. "L'Italia si rapporta sugli standard europei per posti letto e sanità, riguardando anche le zone disagiate (montane e isole) che non vuol dire minori, ma realtà con problematiche diverse", ha concluso Fatarella. L'andamento dei lavori e le "promesse" non hanno convinto il consigliere di minoranza **Antonio Lopez** (Fdl) che si è detto incredulo sulla rinascita del nostro ospedale. ■

Gli uffici della Tenenza sono stati trasferiti presso l'ex scuola materna di Palla Palla

## Nuova sede per la Guardia di Finanza

È stata predisposta in tempi record per evitare la soppressione



Una nuova sede per la Tenenza della Guardia di Finanza è già operante da qualche giorno. È stata approntata in tempi record dalla struttura dell'Ufficio tecnico comunale, che ha ristrutturato quasi completamente l'ex Scuola materna di Palla Palla, adeguandola alle esigenze dei militari e dell'utenza. A giorni è prevista la cerimonia di inaugurazione alla presenza del comandante provinciale della GdF e di tutte le autorità che operano sul territorio. Le Fiamme Gialle, sin dal loro arrivo nel nostro paese, sul finire degli anni Cinquanta del secolo scorso, si sono sempre distinte per attaccamento al dovere, ma anche in azioni umanitarie in favore delle popolazioni spesso rimaste isolate dalle abbondanti nevicate. Numerosi, infatti, furono gli interventi operati dai finanzieri della Pattuglia Volante

nel gennaio 1981 quando tutto l'Altopiano Silano fu sommerso dalla neve che raggiunse il metro di altezza e così anche in altre occasioni. La realizzazione di una propria sede adeguata alle esigenze della globalizzazione è stata voluta anche da sindaco **Pino Belcastro** che appena insediato ha cominciato a capire che la Tenenza della Finanza rischiava la soppressione, se non addirittura il trasferimento a Camigliatello, per l'inadeguatezza dei locali e così si è adoperato per cercare una soluzione che oggi si può dire ottimale, considerato che la nuova sede dispone di una sala operativa, di diversi uffici, compreso quello del comandante e di una camerata che ospita i finanzieri celibi. Inoltre, la sede è regolarmente recintata e come vuole la norma, è ritenuta zona militare a tutti gli effetti. Un presidio prestigioso quello della Guardia di Finanza di San Giovanni in Fiore al cui comando è stato assegnato di recente il luogotenente **Vincenzo Donato**, che si avvale della collaborazione di due esperti sottufficiali **Roberto Scalzo** e **Luca Cicero** e di una agguerrita pattuglia di giovani finanzieri continuamente in movimento sul territorio. ■



A tavola: piaceri e salute

## Lo zenzero

a cura di Katia Mancina\*



Si è ufficialmente aperto il conto alla rovescia che ci porterà a breve alle festività natalizie, lo si vede per le strade che si colorano di luci scintillanti, ma anche dai profumi che avvolgono soavemente le abitazioni e i forni cittadini che lavorano sapientemente per la preparazione dei dolci tipici di questo periodo. E già, il Natale porta con sé una miriade di cose, di ricordi ma anche di profumi intensi vicini e lontani, come quelli delle spezie e delle radici, nostre fedeli alleate in cucina, ingredienti da tenere sempre in dispensa e utilizzare con parsimonia come il più abile degli alchimisti, per regalare quel tocco in più ai nostri cibi. Ciò che si cela nel paniere di piaceri e salute questo mese è una radice preziosa, originaria dell'India e della Malesia, ma ampiamente conosciuta anche in Occidente per le sue numerose proprietà salutari e la popolarità assunta negli ultimi periodi: lo zenzero. Il suo arrivo in Occidente è avvenuto grazie alle campagne asiatiche di **Alessandro Magno**, nel III sec. a.C. dove veniva considerato al pari di una medicina. Negli ultimi due anni, questo torsoluto rizoma ha ampiamente spopolato anche in Italia e così come tutte le mode alimentari ha portato con sé un alone di verità e false credenze. Ma cosa si cela in questa piccante radice è presto detto. Le sue virtù terapeutiche sono dovute in particolare a due principi attivi chiamati *gingerolo* e *zingiberene* che presentano effetti antiossidanti, antiinfiammatori, antisettici e antibatterici. Queste proprietà lo rendono un valido aiuto in caso di infiammazioni delle vie aeree, tipiche di questo periodo (mal di gola, laringite, faringite) o infiammazioni a carico dello stomaco e dell'esofago. Le sue componenti piccanti inoltre, lo rendono un alimento adatto ai regimi dietetici perché non solo migliora le funzionalità digestive, ma produce anche un effetto "termogenico" che aiuta ad attivare il metabolismo. Lo zenzero è inoltre anche un buon anticoagulante e come tale contribuisce a ridurre la formazione di coaguli nelle arterie e ad abbassare i livelli di colesterolo nel sangue. Un buon concentrato di virtù pertanto, ma nulla di miracoloso come qualcuno vuole farci credere. Una spezia dal sapore delizioso e leggermente piccante da utilizzare per conferire un tocco in più ai nostri piatti a base di carne, pesce, verdura e perché no, anche ai dolci natalizi. Una spezia di cui però non si deve abusare per non incorrere nelle sue controindicazioni come allergie, gastriti, gonfiori addominali ed eccessiva fluidità di sangue in soggetti che assumono farmaci anticoagulanti e antiaggreganti. Una spezia da utilizzare un po' come qualunque altro alimento, con moderazione però, specie in questo periodo dell'anno in cui consumeremo tutti un po' di più, poiché come sosteneva Galeno "la discriminante tra un farmaco e una droga sta solo nella dose". ■

\*Nutrizionista

Foto Stenica

## Lavoro all'aperto

Nei pomeriggi caldi dell'estate anticamente le nostre donne si mettevano a lavorare all'aperto e nel frattempo parlavano del più e del meno, tenendosi informate sulla vita del paese. A "rifornire" l'arazzo sono tre donne della Cona che si sono date appuntamento a ridosso del Calvario. Una consuetudine che solitamente cominciava da maggio, con la recita del Rosario e finiva ai primi di settembre. ■



La Protezione Civile critica la Prefettura per non avere istituito un "tavolo tecnico"

## L'Anas assicura la stabilità del Ponte di Celico

La struttura è monitorata h24 ma le relazioni dell'Ateneo barese non tranquillizzano i viaggiatori

di Francesco Mazzei



“**Q**uel ponte deve essere monitorato ventiquattro ore su ventiquattro e la Prefettura dovrebbe istituire un tavolo tecnico per prevenire qualsiasi rischio”. Non ha usato mezzi termini il responsabile della Protezione civile calabrese **Carlo Tansi** nella relazione sul viadotto *Cannavino* di Celico, della superstrada Cosenza-Crotone, inviata all'Anas e alla Prefettura di Cosenza. Inadeguate le risposte dell'Anas secondo la Protezione Civile che da mesi aspetta un riscontro dalla società sulle condizioni strutturali del viadotto. Di “deformazioni che non destano preoccupazioni” si parla tuttavia nella relazione dell'Università di Bari richiesta dall'Anas, contraddicendo i rilievi tecnici che riferiscono di una deformabilità eccessiva dell'opera con cedi-

menti difficilmente spiegabili dal punto di vista tecnico. Ma in un'altra consulenza, affidata sempre all'Ateneo pugliese, si parla addirittura di difetti di costruzione. In merito alle relazioni tecniche redatte nel 2012 e nel 2016 da **Pietro Monaco**, docente dell'Università di Bari, incaricato per la consulenza tecnica specialistica e per la verifica statica e dinamica del ponte, l'Anas ha poi precisato che nell'intero percorso di verifiche e interrogaggi sull'opera, è stata adottata sempre la massima trasparenza e l'intera documentazione è stata regolarmente inviata lo scorso nove settembre alla Prefettura e agli altri Enti competenti per territorio. L'azienda che gestisce la rete stradale calabrese ribadisce poi, che dai risultati delle verifiche tecniche che sono state con-

dotte, sarebbe stato dimostrato che le contropendenze rilevate, (in pratica quegli avvallamenti della pavimentazione stradale che preoccupano più di un automobilista), sono riconducibili ad effetti indotti dalla viscosità del calcestruzzo e che l'opera risulta, dunque, conforme non solo alla normativa vigente all'epoca della costruzione, ma anche alla recente normativa, entrata in vigore dal 14 gennaio 2008, per la parte applicabile e che prende a riferimento sollecitazioni più gravose rispetto a quelle dei vincoli precedenti. Comunque per garantire ancora più trasparenza l'Anas ha pubblicato, sul proprio sito internet entrambe le relazioni del prof. Monaco che sono liberamente consultabili. Insomma si assiste al solito scarica-barile tra enti vari, mentre i viaggiatori e tra questi, sono molti i cittadini di San Giovanni in Fiore che ogni giorno percorrono quel tratto di strada per andare e tornare da Cosenza, continuando a vivere con terrore l'attraversamento di quel viadotto. Una soluzione dunque s'impone, soprattutto per rassicurare gli automobilisti, che non sono pochi, visto che questa superstrada collega due capoluoghi di province. ■

In collaborazione con le Asp e i Comuni capofila

## Un occhio di riguardo per le disabilità gravi

La Regione stanZIA i fondi necessari

Il Settore “politiche sociali” del Dipartimento regionale “lavoro” ha inviato alle Asp, ai Comuni capofila ed a tutti i Comuni della Calabria una comunicazione per illustrare le modalità di erogazione delle somme destinate alle disabilità gravissime, nell'ambito del Fondo nazionale per la non autosufficienza, per come deliberato dalla Giunta regionale lo scorso settembre. Il Dipartimento precisa che, facendo seguito a quanto concordato con le associazioni rappresentanti i disabili gravissimi e sulla scorta delle esperienze delle altre Regioni in questo campo che, per l'innovatività dell'intervento, possono rivelarsi un'utile riferimento, si è quantificato in 600 euro mensili il contributo da destinare alle famiglie per il supporto alla persona con disabilità. Tale trasferimento monetario è condizionato all'acquisto di servizi di cura e assistenza, ovvero, alla fornitura diretta degli stessi da parte di familiari



Federica Roccisano

(caregiver). L'intervento dovrà essere attentamente monitorato sia dalle Aziende Sanitarie che dai Comuni capofila degli ambiti distrettuali socio assistenziali per verificarne la reale efficacia e l'effettivo beneficio per la persona disabile. “Si tratta – ha detto l'Assessore alle Politiche sociali Federica Roccisano – di una procedura innovativa, che agisce nella massima tutela delle persone con disabilità gravissime ed a tutela delle loro famiglie”.

Com'è noto, il restante 60% del Fondo per la non autosufficienza è invece destinato ai Comuni capofila degli ambiti territoriali intercomunali ed è finalizzato al finanziamento di appositi Piani di zona per la non autosufficienza. Entrambe le deliberazioni evidenziano l'opportunità di assicurare le necessarie forme di collaborazione tra i due Enti coinvolti (ASP e Comuni) al fine di favorire l'integrazione socio sanitaria, per come raccomandato dallo stesso Ministero, nonché l'uso coordinato dei fondi, evitando il più possibile la parcellizzazione delle risorse e la frammentazione degli interventi. Tali rapporti collaborativi sono stati già sperimentati, peraltro con risultati apprezzabili, in occasione della gestione del Fondo per la non autosufficienza da parte dei Comuni. Il Comune di San Giovanni in Fiore risulta comune capofila con collegamenti con paesi dell'Alto Crotonese. ■

Per due puntate consecutive si è parlato di costi e benefici

## I forestali calabresi nel tritacarne di Giletti

In Calabria sono 7.345 ed hanno un costo di 234 milioni di euro

di Luigi Basile

Nel tritacarne di *L'Arena* di Giletti, su Rai 1 sono finiti per la seconda volta i forestali della Calabria sui quali si sta facendo una grande confusione, perché nessuno si sforza di capire effettivamente la questione meridionale, che è soprattutto una questione calabrese. Ci ha provato un ospite in studio ma non è riuscito ad esprimersi come avrebbe voluto per via delle solite bagarre televisive dove tutti devono parlare anche se non conoscono l'argomento. Effettivamente 7.345 operai, con un costo annuo di 234 milioni di euro, sono troppi per una superficie boschiva di 220 mila ettari. Ma la verità è un'altra: non c'è una programmazione che faccia lavorare questa manovalanza in una regione in continuo dissesto idrogeologico. Basta che piove più del dovuto che frano le montagne di Catanzaro, di Soverato, di Feroletto, di Maierato, di Vaccarizzo Albanese e di tanti altri piccoli e grandi comuni della regione. Chi ricorda all'opera i trentamila forestali calabresi, che nell'immediato dopoguerra si sono messi a rimboscire una regione “desertificata” dagli anglo-americani che non avevano lasciato neppure un alberello per Natale, fa fatica a capire il “non far niente” di molti forestali di oggi che incrociano le braccia sotto un pino. Lo ha detto uno di loro in TV “incappucciato” e irriconoscibile per non farsi lapidare dai compagni. Lo stesso Giletti, nel corso della trasmissione, ha mostrato alcune aree interne: Bocchigliero, Longobucco, Campana, “desertificate dal fuoco e dal taglio abusivo”, sulle quali si potrebbe tornare a fare opera di rimboscimento all'antica però (40 buche al giorno, nel quale mettere a dimora piantina di pino o abete) e poi vincolo assoluto di taglio nella zona rimboscita per vent'anni. Queste erano le regole che hanno ben funzionato. E all'epoca i forestali tornavano a casa stanchi. Altro che oggi “Non ci danno lavoro da fare e non abbiamo neanche gli strumenti di lavoro”. I forestali sono una risorsa per questa regione sia dal punto di vista economico che da quello sociale. Se non ci fosse questa opportunità molti di loro avrebbero dovuto rifarsi la valigia e partire per l'estero. Per questo bisogna saperli utilizzare. Giletti ha annunciato altre puntate e siccome una troupe de *L'Arena* è stata a San Giovanni in Fiore staremo a vedere quel che si dice dalle nostre parti. ■



A sfilare per le strade cittadine centinaia di persone

# Una giornata di lotta per il lavoro, il diritto alla salute e la dignità

Chiedono occupazione vera e l'incentivazione delle imprese

Redazionale



Un corteo come ai vecchi tempi con le donne in prima fila a gridare lavoro, diritto alla salute e dignità e dietro le bandiere rosse dei Comunisti italiani, sbandierate da un leggero venticello, arrivato propiziato dopo due giornate di pioggia che avevano inzuppato il territorio. In testa **Paolo De Marco** ed **Emiliano Morrone**, che si affannano a chiedere "Lavoro, diritti sociali e sanità vera per la nostra montagna". Così il corteo si è snodato per le principali strade cittadine facendo tappa

all'ospedale. Assente le autorità, i sindacati e gli studenti che si contavano sulle punte delle dita. In compenso c'era un bel nutrito gruppo di donne e di persone di media età. La manifestazione promossa dal Comitato cittadino per il lavoro dignitoso e dall'Associazione "La Voce di Fiore" con il contributo del presidente dell'Assopec, **Andrea Ferrara**, si può dire riuscita. "C'è la necessità di recuperare e ripopolare il territorio, - sostengono gli organizzatori - che sta subendo duramente i colpi di una crisi

determinata dall'incedere di un capitalismo finanziario senza precedenti, che sta togliendo dignità, diritti, prospettive e speranze alla popolazione. San Giovanni in Fiore - sottolineano - è il comune montano più popoloso d'Europa e possiede risorse, intelligenze ed operosità. Ma occorre partire dall'occupazione vera e dall'incentivazione dell'impresa. Bisogna anche sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessaria, imprescindibile difesa dell'ospedale e dei servizi sanitari, che non possono essere amputati per causa del pareggio di bilancio e delle altre morse imposte dall'Europa". Una prima giornata di lotta che vuole essere il punto di partenza per una ripresa che deve, per forza, essere collettiva, che cioè deve nascere dall'impegno e dalla partecipazione di tutti e che non può trovare divisioni o strumentalizzazioni di sorta, anche perché il Movimento si pone ad esempio per le altre aree del circondario che manifestano analoghe problematiche. ■

Potrebbe essere un freno all'emigrazione giovanile

## Si torna a parlare dello sviluppo delle zone interne

Solo che per attuarlo occorre visione lungimirante

di Luigi Basile

Negli ultimi sessant'anni le ipotesi di sviluppo della zona silana sono state tantissime. A cominciare dallo sviluppo agrosilvo-pastorale allo sviluppo zootecnico; da quello turistico a quello dell'imbottigliamento delle acque; per non parlare dello sfruttamento delle risorse forestali e della realizzazione di un cementificio che sarebbe dovuto sorgere nella zona del Germano ad opera della Italcementi. Ma la Sila e il suo territorio di tutte queste ipotesi non ne hanno viste realizzate neppure una. La stessa Riforma agraria, che altrove ha dato - bene o male - qualche risultato, da noi è passata come una meteora e, non certo, per colpa degli assegnatari che pure hanno continuato ad abitare nei poderi gran parte dell'anno. Ma semmai per colpa delle autorità di governo che non hanno tenuto conto dei tanti fattori ambientali, che avrebbero dovuto favorire lo stanziamento degli abitanti della Sila nei posti dove sorgevano le loro micro-aziende. Così gli assegnatari gioco-forza hanno cominciato ad abbandonare i poderi; gli albergatori si limitano tuttora all'apertura degli esercizi com-



merciali nei periodi di maggiore affluenza, mentre la zootecnica è stata lasciata agli allevatori della Marina limitatamente al periodo della transumanza. In pratica non c'è una sola stalla aperta tutto l'anno sull'Altopiano Silano. La Sila, malgrado la sua vastità territoriale, ha una popolazione stabile di qualche centinaio di abitanti appena. Questo perché strutture importanti come la scuola, i trasporti, la sanità ecc. lasciano a desiderare e non sempre riescono a garantire le prestazioni necessarie all'utenza che è costretta così a mettersi in cammino per andare a frequentare la scuola dell'obbligo (Lorica, docet) o a cercare una guardia medica. Come è impensabile il decollo di una zona, se le strade non sono ben collegate

fra di loro; se i telefoni fanno le bizze; se l'energia elettrica va e viene al primo colpo di vento, se le scuole vengono soppresse, se le Poste aprono una volta alla settimana e via dicendo. Ecco perché la colpa del mancato decollo dell'Altopiano silano è delle autorità di governo, che non hanno mai voluto capire che per fermare la gente in Sila, bisogna metterla a proprio agio. Ma così finora non è stato! Oggi registriamo di conseguenza il fallimento dell'agricoltura e il mancato decollo di tante altre iniziative, che pure avrebbero potuto favorire lo sviluppo di quest'area interna della Calabria. Trope parole sprecate al vento. Troppi convegni inutili. Troppi impegni non mantenuti. ■

Brevi

### Parcheggi selvaggi

In questo nostro paese, sostengono in tanti, ci sono più auto che abitanti. E così gioco-forza si assiste ad un modo selvaggio di parcheggiare le automobili che intralciano non solo il traffico, ma perfino una corretta passeggiata dei pedoni sul marciapiede. Qui da noi la politica del parcheggio pubblico o privato non è mai esistita e di conseguenza il super affollamento di auto comincia a costituire seri problemi per i cittadini. Se prendiamo, per esempio, piazza Abate Gioacchino, le auto vengono parcheggiate senza alcun criterio al punto tale che per poter uscire da qualche parcheggio trovato libero, diventa un'impresa, perché nessuno sa di chi è quell'auto messa di traverso o lasciata dietro alla tua automobile. La stessa cosa dicasi nel parcheggio delle Poste e davanti ai supermercati ubicati nel circuito urbano. La piazza, ritenuta anticamente l'agorà della città, dove nobili e popolani si incontravano la domenica e i giorni di festa, non può continuare ad offrire un'immagine così disadorna e caotica solo degna di un paese da Terzo Mondo. ■

### Troppi cani randagi in giro



Sono troppi i cani randagi in libera circolazione per le strade cittadine alla ricerca di qualcosa da mangiare. Rovistano indisturbati nei cassonetti della spazzatura e saltano come cavallette, quando qualcuno incautamente vi butta dall'auto la busta con i rifiuti. Ad avere paura sono soprattutto i bambini e le donne anziane che si limitano ad andare in giro per non imbattersi in qualche muta di cani che inseguano magari una cagna in calore. Il Comune dovrebbe fare qualcosa per tenere sotto controllo la situazione a cominciare con l'apertura del Canile, peraltro ultimato da tempo, mentre anche l'Azienda Sanitaria Provinciale non se ne può uscire per il rotto della cuffia. I cani vanno controllati, vaccinati per non nuocere alla gente. Lo dice a chiare lettere una legge di questo Stato. Solo che trattandosi di cani e tutti riconoscono che è l'amico dell'uomo e lasciano correre. ■

### Un corso di micologia

L'assessore alle attività produttive del comune di San Giovanni in Fiore, accogliendo una proposta della Regione Calabria, si è fatto promotore dell'organizzazione di un corso didattico di micologia al fine di qualificare professionalmente quanti intendono raccogliere funghi epigei a fini economici. Il corso riservato a 20 soggetti avrà la durata di un mese, a conclusione del quale sarà rilasciato un "patentino" riconosciuto dall'Ente Regione su tutto il territorio calabrese. "Un'iniziativa - ha detto l'assessore **Milena Lopez** - che abbiamo inteso prendere in ossequio alla legge regionale che fa obbligo a chiunque raccoglie funghi di conoscere almeno gli elementari principi per la sicurezza del frutto che si andrà a consumare e per la salvaguardia anche delle diverse specie fungine che crescono spontanee sull'Altopiano Silano". L'iniziativa gode, anche, del patrocinio del Parco Nazionale della Sila. ■

### A proposito di Dylan

Incontro culturale al Mondadori Point di via Roma, 200, per discutere sulle opere e sulla carriera di **Bob Dylan** all'indomani del conferimento del Premio Nobel per la Letteratura, conferitogli dall'Accademia di Svezia. A parlarne, venerdì 25 novembre, con **Gianluca Veltri**, giornalista e critico musicale; **Caterina Martino**, **Francesco Palopoli**, **Maria Teresa Guzzo** e **Antonio Secreti**. ■

Promossa dal Comitato Club Unesco

# Una serata per il dialetto

Ad allietare il convivio poeti, musicisti, cantanti e il variegato mondo degli appassionati

Redazionale



Nella sala del Palazzo dei Romei, in piazza Abate Gioacchino, giorno 20 novembre, si è svolta la manifestazione culturale per la "Conservazione e valorizzazione del dialetto sangiovese", promossa dal Comitato Club Unesco. Una folta presenza di cittadini ha preso parte alla passeggiata che si è snodata attorno al Cortiglio, facendo tappa in più punti per ascoltare declamazioni di poesie e brani, canti popolari e suoni della nostra antica tradizione. Un piccolo falò è stato acceso davanti al portone d'ingresso dei Romei, attorno al quale si è radunato il corteo. La banda musicale ha fatto sentire le sue note e i suoi canti: zuggi, spuntunera, e serenata dedicata

alla pacchiana, affacciata dal balcone. In sala hanno preso la parola il presidente, pro tempore, François Nicoletti, l'assessore alla Cultura, Milena Lopez, la coordinatrice del Comitato Unesco avv. Gabriella Morrone e Mario Basile, il quale ha tracciato il programma ed evidenziato l'importanza della conservazione e valorizzazione del dialetto sangiovese. Nel corso della manifestazione non sono mancati significativi minuti di filmati circa il contesto storico-paesaggistico di San Giovanni e una meravigliosa poesia di Emilio De Paola, recitata da una splendida pacchianella, Maria Elena Cimino Cimino. Più in là, a seguire una corta proiezione sull'emigrazione. Nei vari passaggi sono poi intervenuti con

poesie e brani musicali Maria Teresa Caputo, Maria Claudia Leone e il padre Gerardo, nonché l'impeccabile, perfetta, Maria Teresa Guzzo, con la presenza di Paolo Venturini, che ha dato lettura di qualche capitolo di Gnirivu, libro di recente pubblicazione e a seguire Pietro Spina con le poesie del padre, il compianto Pasquale Spina, alla presenza di due pacchiane in bella evidenza, "vestute" dalla moglie Maria Teresa Silletta. Poi è stata la volta dell'eccentrico "cantore-poeta Francesco Scarcelli e dell'immane duetto musicale Cosimo Simari e Giuseppe Sportini, che hanno egregiamente allietato la serata, creando un'atmosfera di calore e fascino, davanti a un pubblico attento e numeroso. Infine, non è mancata l'oculata regia di Gianetto Papaiani e del dott. Bruno Oliverio, che a più riprese, hanno coordinato il programma della serata. Un applauso caloroso è stato riservato dal pubblico al poeta Giuseppe Oliverio (Jazzu), il quale ha allegramente intrattenuto i presenti con le sue belle composizioni. Ottima la registrazione filmata da parte di Antonio Oliverio (Macchinella), il Barlusconi di Sila Tv, sempre presente a testimoniare per il nostro territorio e la nostra cultura. ■

Prestigioso riconoscimento per l'Azienda di GBS

# Un'impresa ad Arte

Il premio è stato ritirato da Peppe Spadafora

Giovambattista Spadafora, orafo di San Giovanni in Fiore, è entrato nella ristretta cerchia delle aziende a cui è stato riconosciuto il premio "Un'impresa ad Arte", il grande galà dell'imprenditoria italiana. È un evento che ogni anno rende omaggio alle imprese che si sono distinte nel panorama nazionale ed internazionale per avere raggiunto alti livelli d'eccellenza contribuendo alla diffusione del Made in Italy nel mondo e per aver dimostrato sensibilità e attenzione ai temi della valorizzazione e della promozione del patrimonio culturale italiano. La finalità principale del progetto è quella di premiare piccole, medie e grandi aziende evidenziate nei rispettivi settori di intervento, per gli elevati



Peppe Spadafora

standard qualitativi raggiunti. Per questo è stata premiata un'eccellenza calabrese, G. B. Spadafora, da generazione famiglia di orafi, che fa del Made in Italy il proprio

vanto e la propria missione. L'iniziativa è stata promossa dal Museo dell'Emigrazione "Pietro Conti" - Centro di ricerca sull'emigrazione, in collaborazione con "Il Sole 24 ore" - Formazione ed eventi, da un'idea di Catia Monacelli, direttore del Polo Museale di Gualdo Todino. Le sedici aziende premiate hanno ricevuto il prestigioso riconoscimento durante la cerimonia di gala che si è svolta a Gualdo Todino, in Umbria, nell'incantevole cornice della Chiesa Monumentale di San Francesco. A ritirare il premio per l'Azienda G.B. Spadafora, il figlio Peppe che insieme al fratello Giancarlo, portano avanti l'azienda paterna nella quale il maestro GBS è una presenza attiva e qualificante. ■

L'amore al primo posto, ma il lavoro è altrettanto importante

# Storie di emigrati

Ad accogliere la giovane coppia sangiovese ancora la Svizzera

di Rosalba Cimino

La vita è spesso definita come una scala, nel senso che c'è chi scende e c'è chi sale. In questa storia diciamo che la scala è stata un simbolo molto presente. Serafina Guarascio (classe 1984), cresciuta vicino a Palazzo Musco e Pino Cianci (classe 1977) nato e cresciuto, come simpaticamente dice lui, nella "Giungla dell'Olivaro". La loro sembra una storia tratta da un libro di De Amicis, - diciamo che qualche anno fa la loro scelta e il loro combattere per la loro storia d'amore di fronte alle tante lingue curiose del nostro paesello, non è stato facile, ma non hanno demorso. Era un pomeriggio come tanti e Pino era seduto in cima alla scalinata (la scala senza ringhiera dell'Olivaro), quando durante l'intervista gli chiesi di quale scala si trattasse, i loro sguardi erano talmente pieni di tenerezza che non mi intromisi per saperne di più e lasciai a loro quel piccolo tenero segreto, perciò per noi sarà la scala senza ringhiera dell'Olivaro. Infatti così prosegue Serafina: "Posso dirti che Giuseppe mi ha scardinato la vita, guardare nei suoi occhi è stata la cosa più attraente e bella che mi sia capitata, sapendo già che da quel momento non avrei temuto più niente; capivo già che da lui avrei avuto il diamante



più prezioso al mondo, Gloria" Ma partiamo dal primo gradino: Pino e Serafina dopo gli studi iniziano il loro percorso di vita a Bologna, nonostante Serafina avesse incentrato i suoi studi sull'ingegneria chimica, iniziò a lavorare in una rinomata azienda di moda e Pino invece si mette in proprio aprendo un'azienda edile. Tutto va a gonfie vele fino a quando nel 2008 dopo essersi sposati, capiscono che in Italia le cose cominciano ad andare male. Grazie alla loro caparbità anche stavolta reagiscono e Pino parte e inizia a farsi strada in Svizzera, dove poi nel giugno 2009 arriva anche Serafina. Uno dei gradini più difficili è stato certamente quello della lingua. Serafina sapeva che sarebbe stato difficile trovare un lavoro nel suo campo, ma non demorde e superò il primo gradino e pur di ricevere un lavoro, fece il colloquio in un'azienda di pulizie in inglese, con la promessa che entro 6 mesi avrebbe parlato il tedesco. Ricorda che camminava con il dizionario in mano e in breve la nominarono anche capo squadra e si fece apprezzare tantissimo. Anche se il lavoro le piaceva non ha mai abbandonato il sogno di poter lavorare utilizzando i suoi studi e dopo varie vicissitudini, nel settembre del 2016, inizia il suo lavoro come tecnico di sterilizzazione nell'Ospedale Cantonale di Baden. Il loro gradino più bello raggiunto, è stato la nascita della piccola Gloria nel 2013. Se tutto andrà secondo i piani, anche Pino nell'anno nuovo proverà a rimettersi in proprio qui in Svizzera e Serafina non mollerà di certo la sua scalata professionale. La Svizzera gli ha dato l'opportunità di realizzarsi e così anche la lingua tedesca è entrata nelle grazie di Serafina, visto che anche la piccola Gloria già lo parla. Si dice che bisogna salire sempre, molto in alto, per vedere molto lontano ma a volte basta guardare con fiducia la vita e anziché lamentarsi di ciò che ci capita dovremmo reagire. Voglia la storia di Pino, Serafina e Gloria essere di buon auspicio a coloro che specialmente in questo periodo di festa si sentono abbattuti perché non possono permettersi chissà quale lusso. Ricordate che a volte la cosa più preziosa può semplicemente essere un abbraccio fiducioso o un "non preoccuparti, insieme ce la faremo". Buon periodo festivo a tutti voi. ■

I "Sentieri del tempo" di Emilio De Paola

# Il filo della memoria

Un lungo viaggio tra i ricordi del passato

di Giovanni Greco



Emilio De Paola, Elio Foglia e Aldo Moro

Nella premessa a *Sentieri nel tempo 4*, pubblicato nel giugno 2011 da Pubblisfera, così scriveva **Emilio De Paola**: «Concludo con questo quarto libro il ciclo del mio viaggio nella memoria che ho percorso con impegno e particolare partecipazione... Ho cercato di raccogliere tutte le storie che hanno attraversato la mia infanzia e giovinezza, i personaggi che l'hanno colorata con le loro voci e le loro facce; per farne un'epopea semplice di un paese, di un'epoca che io stesso non so giudicare se peggiore o migliore di quella di oggi, sul piano della vasta gamma di valori individuali e collettivi. Di più non potevo dare...». Si sentiva forse stanco Emilio dopo una vita intensamente vissuta tra attività commerciali, impegno politico-amministrativo e "ozi" letterari. E quando il direttore di questo periodico **Saverio Basile**, al quale lo legavano da una vita profondi e sinceri sentimenti d'amicizia e comunanza d'intenti, gli chiedeva se avesse pronto qualche "pezzo" da pubblicare, da un po' di tempo era solito rispondere che, avendo ormai "grattato il fondo del barile", gli diventava sempre più difficile "inventarsi" qualcosa da scrivere. Invece ha continuato indefessamente per altri anni ancora a raccontare, sempre con grande passione, sensibilità ed efficacia, le sue "memorie" di vita. Nella primavera del 2015, essendo peggiorate le sue condizioni di salute, per Emilio è stato necessario un primo ricovero nel locale ospedale, che lui proprio non gradiva, preferendo essere curato a casa. Aveva problemi di respirazione, parlava a fatica e le cure ospedaliere lo misero momentaneamente "a posto". Quando, dopo il ritorno a casa, andai a fargli visita mi parlò con un moderato entusiasmo della quinta raccolta di *Sentieri del tempo* che aveva appena commissionato per la stampa a Pubblisfera e scambiammo le nostre opinioni sulle tante vicende d'at-

tualità. Ma si vedeva che stavano venendo meno le forze, la *verve* e la brillantezza di un tempo. Il libro è stato pubblicato nella prima decade di luglio 2015. Nella premessa, a mo' di testamento letterario per i suoi lettori, ha scritto: «Il panorama, il mio panorama, costituito da tutti miei articoli su *Il nuovo Corriere della Sila*, ora mi appare completo». Per poi proseguire profetico: «State tranquilli non seguirà un sesto libro». Il 14 luglio Emilio ha dato l'addio al mondo terreno, lasciando in tutti coloro che l'hanno conosciuto un vuoto incalcolabile. Come ho già scritto in altra occasione, Emilio De Paola ha cominciato a poetare e scrivere molto giovane, anche se per certa ritrosia e intima timidezza non ha mai pensato alla pubblicazione dei suoi scritti. Alcune sue poesie e riflessioni degli anni '50 e '60 si possono ancora leggere nella raccolta de *La voce del Buon Pastore* edita di recente e nei numeri della prima edizione de *Il Corriere della Sila*. Per comprendere meglio l'uomo e il letterato, ricordo anche che in occasione delle elezioni amministrative del 1975, nelle quali sono stato anch'io un protagonista, Emilio, allora capo riconosciuto della corrente democristiana sangiovanese *Sinistra di Base*, per promuovere l'elezione dei candidati della corrente, invece dei soliti *depliant*, fece stampare la mini-agenda politica *San Giovanni in Fiore. Un paese in cifre* con notizie, curiosità, statistiche, fatti, episodi, personaggi. La svolta giornalistico-letteraria è arrivata con la collaborazione al bisettimanale *Il Crotonese*, sul quale, più che articoli di cronaca e politica, ha scritto le sue riflessioni sulla storia passata e recente della "sua sempre amata e bella San Giovanni", scorcì di vita paesana e ritratti di particolari personaggi. Ha poi proseguito il suo viaggio sul filo della memoria con la ripresa delle pubblicazioni nell'ottobre 1997 de *Il nuovo Corriere della Sila* ad iniziativa di Saverio Basile. Con giovanile entusiasmo ha subito garantito all'amico direttore la sua massima collaborazione con composizione di massime, proverbi, aforismi, elzeviri, poesie e, soprattutto con notizie, ricordi e piccole storie, per far conoscere alle nuove generazioni la «storia minore» del paese «attraverso radici, usi, costumi, tradizioni, detti, personaggi, gente». Tutto poi raccolto nei cinque volumi di *Sentieri del tempo*, ai quali ha dato motivazione letteraria e intima con i versi fatti apporre sul retro copertina del *libro primo* e a conclusione dell'articolo *Il pezzo di pane* che chiude l'ultima raccolta: «*Chissi su ricuardi mpisi / allu fielu è r'a memoria, / sulle r'ariche è r'a vita. / Su lli cippi, su lla storia / è su munnu piccirillu / chi se chiama Sangiuvanni / chi nne resta ntra lu core / ppe cent'anni, ppe mill'anni*». ■

## Ottant'anni e non sentirli



Il 24 novembre scorso **Giovanni Laratta** (nella foto), ha "tagliato" l'importante traguardo degli 80 anni. Infanzia nel rione Arvuso, scuola di avviamento professionale presso il vecchio monastero, quan-

do gli fu affibbiato il nomignolo di *pugnaletto* che ancora oggi lo accompagna e prime esperienze lavorative come *boccio* nei cantieri dell'Opera Sila. Arruolatosi nel 1955, volontario in Marina, vi trascorre sei anni come furierseretario a Civitavecchia e Venezia o imbarcato sulle corvette *Ibis*, *Flora* e *Sfinge*. Nel 1962 si "sistema" al Municipio, vincendo il concorso di messo notificatore e chiudendo la carriera come responsabile dell'ufficio elettorale. Nel frattempo si sposa, ha tre figli e sei nipoti. Pensionato dinamico, irrequieto, iperattivo, agricoltore per diletto, divide il suo tempo tra la "terra" all'Olivaro, le "camminate" a Saltante, la frequentazione assidua della palestra, la lettura e la pratica del ballo liscio, la sua passione. ■

È stata scoperta sulla facciata di casa Guglielmo in via Roma

# Una targa per ricordare la visita di De Gasperi

Lo statista trentino da quel balcone annunciò il varo della riforma agraria

Una targa a ricordo della visita di **Alcide De Gasperi** avvenuta a San Giovanni in Fiore il 29 novembre 1949 è stata collocata accanto al portone d'ingresso di palazzo Guglielmo su via Roma, in prossimità dell'*Angelo*. A scoprirla è stato il sottosegretario alle Politiche agricole, alimentari e forestali, **Giuseppe Castiglione**, che ha programmato una visita in Sila nei villaggi sorti in concomitanza con la Riforma agraria. Da quel balcone, lo statista trentino, pronunciò un discorso di grande spessore politico e sociale. Consapevole che la riforma agraria da sola non avrebbe potuto risolvere i problemi dei calabresi, invitò i giovani, infatti, ad imparare una lingua e andare per l'Europa, pensando a quell'unificazione degli Stati Europei di cui Egli fu uno dei maggiori assertori. Un aneddoto curioso caratterizzò quella visita: durante il suo girovagare per la Sila, il presidente De Gasperi, attraversò strade tortuose e curvilinee, per cui appena arrivato a casa Guglielmo ebbe bisogno di distendersi per alcuni minuti su un sofà, prima di parlare ai sangiovanesi che numerosi ne aveva atteso l'arrivo. L'iniziativa della collocazione della targa è stata assunta dall'ex parlamentare **Franco Laratta**, attuale commissario ISMEA, Istituto di servizio per il mercato agricolo. ■



Posizionato sulla piazza delle Poste è lesionato alla base

## A rischio il Monumento a Monongah

Meglio spostarlo su via Matteotti o al Bivio della Stazione

Il monumento che ricorda la tragedia di Monongah del 1907, donato dalla Regione Calabria al nostro Comune, su decisione dell'allora presidente del Consiglio regionale **Luigi Fedele**, sta cadendo a pezzi. La lastra di marmo posta sul lato che guarda l'ufficio postale è spaccata in senso obliquo piegandosi all'interno del basamento che presenta uno scheletro in ferro. Poiché in zona vi giocano ragazzi e vi sostano persone anziane che aspettano di riscuotere la pensione alle Poste, sarebbe opportuno ed urgente provvedere alla sistemazione, evitando che ci scappi il morto. Altra cosa da valutare è l'eventuale spostamento in altra parte della stessa piazza o meglio ancora in altra zona del paese. La scelta della collocazione del monumento, in quell'angolo di piazza, per giunta su terreno di riporto, è stata frettolosa e infelice. Non sarebbe male perciò valutare il possibile spostamento dell'opera magari su via Matteotti, di fronte l'ex tipografia Alessio o meglio ancora al Bivio della Stazione che sarebbe bene in vista per chi entra in città. ■



Nei primi giorni del nuovo anno parte la raccolta differenziata

## Il TAR ha rigettato l'istanza cautelare

Il ricorso era stato presentato da "Città Pulita" ma anche i deputati del M5s avevano tuonato forte

di Mario Morrone



Giuseppe Belcastro



Filomena Bafaro

La gara d'appalto per la raccolta della differenziata ha tutti i requisiti della legalità. Lo ha sancito il Tribunale Amministrativo Regionale rigettando di fatto il ricorso presentato dalla Cooperativa "Città Pulita" avverso l'iniziativa, a suo tempo assunta dal Comune Silano, di aggiudicare la gara di appalto per la raccolta dei rifiuti differenziati alla società "Presila Cosentina Spa", la cui offerta era stata ritenuta la più vantaggiosa per l'ente locale. Mercoledì 16 novembre la Prima Sezione del TAR della Calabria (Vincenzo Salamone, presidente; Giovanni Iannini, consigliere, estensore e Germana Lo Sapia, segretaria), ha rigettato l'istanza cautelare. Il ricorso, a suo tempo prodotto, da "Città Pulita" aveva registrato l'appoggio morale di alcuni deputati del M5s che con una interrogazione parlamentare (prima firmataria Dalida Nesci)

denunciavano la mancata pubblicazione sul "Bollettino Europeo" della data di proroga di apertura del bando e che nel frattempo si era proceduto all'espletamento della gara, senza che fossero ancora pervenuti al Municipio i certificati antimafia delle imprese concorrenti. Soddisfatto il sindaco Giuseppe Belcastro che con un giro di telefonate ha voluto personalmente informare i giornalisti del luogo sottolineando che: "Non ci fu alcuna violazione delle norme che regolano gli appalti pubblici e che la gara è stata fatta in piena trasparenza ed in assoluta onestà". Il Tar ha rigettato l'istanza cautelare per i seguenti motivi: 1. I motivi dedotti non appaiono sufficienti a supportare un esito favorevole del ricorso; 2. L'Asmel chiamata in causa dai ricorrenti non risulta avere svolto la funzione di centrale di committenza; 3. Il motivo di an-

nullamento della gara di appalto appare formulato in modo generico. La Cooperativa "Città Pulita" era difesa dagli avvocati Carlo e Marcello Guarnieri, mentre il Comune di San Giovanni in Fiore era difeso dall'avv. Filomena Bafaro, responsabile dell'ufficio legale. Nel frattempo un altro problema si è frapposto nella vertenza: la società vincitrice della gara si è impegnata di farsi carico dei 21 lavoratori di "Città Pulita" che saranno assorbiti dalla nuova concessionaria. Solo che il rapporto si limiterebbe a quattro ore al giorno anziché a sei con una diminuzione della retribuzione mensile. Per protestare contro questa decisione i lavoratori, fiancheggiati dalla Cisl, hanno dato luogo ad un corteo a bordo dei mezzi in uso alla cooperativa ed hanno sfilato per le strade cittadine allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica. In conclusione, una grande bagarre che ha determinato il rinvio di almeno sei mesi dell'inizio di un servizio che la popolazione si attendeva da tempo. Se la buonanima di Totò fosse stata in mezzo a noi, in questa circostanza, avrebbe certamente liquidato il tutto con il laconico: "Quisquilie di immondezza!" ■

"A San Martino ogni mosto è vino"

## Seguendo la frasca...

Si arriva alla Vutte solo pe'nu piccirillu

di SaBa

“In vino felicitas”, la sagra autunnale promossa dalla Pro Loco, in collaborazione con l'assessorato alla cultura del nostro Comune, ha riproposto anche in questa sesta edizione il piacere di bere “nu piccirillu” di vino novello perché a “San Martino ogni mosto diventa vino” (11 novembre). Quest'anno la manifestazione è servita anche per far discutere delle proprietà che il “nettare di Bacco” riesce a trasmettere sul morale psicologico dell'uomo. Complice l'Ismea, che associa imprenditori del mondo produttivo agricolo italiano, il commissario dell'ente Franco Laratta, ha portato a discutere di vino uno dei maggiori produttori calabresi, Gianfranco Librandi, titolare di una delle più antiche cantine cirotane. Nell'ambito di questa manifestazione era in programma anche una passeggiata culturale per le vie del centro storico cittadino con i ragazzi dell'Ecotrails, rinviata però a causa della pioggia insistente. La passeggiata sarebbe dovuta servire per far riscoprire ai giovani “vutti” e “cellàra” che gli anziani ricordano con nostalgia, perché offrivano momenti di spensieratezza e di allegria. Volendo ricordare parte di quel patrimonio culturale siamo andati alla ricerca delle famiglie contadine che hanno saputo trarre dalla coltivazione delle vigne sostentamento economico per le rispettive economie. Salvatore Pignanelli (alias Donnatale), nella sua vigna del Funaro produceva fino a 300 barili di vino che poi vendeva nel cellaru di via Roma e così Maria Teresa Provenzale (Ciciune) produceva nella sua vigna di Meterire 60 barili di rosso ed altrettanto di bianco (una novità per il nostro paese) che poi vendeva nel Vaglio del Cortiglio. Altre botti rinomate erano quelle dei fratelli Giovanni e Francesco Spadafora (Puria) che producevano rispettivamente dai 150 ai 180 barili di vino rosso il primo in località Marinazzu e il secondo in località Gelso che vendevano alla Vutte 'e ra Timpa, Domenico Iaquina (Viardina) 150 barili che vendeva nel catuoju dietro la Chiesa Madre e altrettanto Giacomino Iaquina che apriva botte appena aveva finito l'omonimo che gli stava vicino di cellaru e, ancora, Giovanni Bilotto (Valotta) con vigna a Fantino e una produzione di circa 70 barili, Peppino Laratta ('Ndrianu) con vigna al Funaru e una produzione di 100 barili, che vendeva in via Pilla, Salvatore Veltri (Baccalà) con vigna a Nielu, il quale produceva fino a 300 barili che vendeva poi nei pressi di Casa Lopez e Saverio Iaquina ('Mpiernu) che nel cellaru e ro Scigatu piazzava facilmente la sua abbondante produzione di rosso cerasuolo, per finire a Giuseppe Bonasso (Finice) e Luigi Guarascio (Tafu) che avevano le vigne a Cravia e che aprivano “bottega” al Timpone facendosi concorrenza. Ma a parte le famiglie contadine erano grandi produttori di vino anche alcuni notabili del luogo D. Raffaele Nicoletti (con Vigna al Funaru), D. Leonardo Cribari (con vigna al Pardice) e D. Francesco Saverio Guarascio (con vigna a Macchja 'e Scavu) i quali davano mandato a persone di fiducia di “aprire la botte” sotto casa. Il vino spillato dalla botte era altamente genuino, gradevole e persistente. Per questo la botte era frequentata dai bevitori incalliti. Ogni apertura di botte era preceduta da un bando pubblico, che il “bannista” Patataru annunciava ai vari “spuntuni” del paese elogiando le qualità del vino “da assaporare subito prima che finisciari”. Altra caratteristica della Vutte era la segnaletica fatta con rami (frasche) di pino. Seguendola portava dritto allu cellaru sulla cui porta le fresche erano più folte e ben sistemate sulla volta dell'entrata. ■

I liceali del triennio di Scienze umane

## Sulle orme dei fratelli Bandiera

Accompagnati dai docenti si sono recati alla Stràgola, luogo di cattura degli Esperidi



Giuseppe Meluso con i fratelli Bandiera



Gli studenti del Liceo di Scienze Umane con i docenti

Grazie ad un progetto di storia mirato “Sulle orme dei fratelli Bandiera” gli alunni del triennio del Liceo di Scienze Umane hanno approfondito una pagina di storia che ha visto coinvolto il popolo sangiovanese quel tragico 16 giugno 1844. Ad accompagnare gli studenti sul Colle della Stràgola la prof.ssa Maria Marasco, referente del progetto, unitamente ai colleghi Franco Greco, Mariella Nicoletti e Anna Greco del Liceo classico. Ai piedi del cippo che ricorda la cattura di Emilio ed Attilio Bandiera e degli sfortunati compagni ad opera delle guardie della Gendarmeria Borbonica, i ragazzi hanno rivissuto momenti di rabbia e di sdegno nell'apprendere che proprio su quel colle quel giorno furono uccisi Giuseppe Miller e Francesco Tesei e che altri patrioti rimasero feriti. Attilio ed Emilio Bandiera, fratelli di sangue ma soprattutto “Fratelli d'Italia”, originari della Serenissi-

ma, credevano in un sogno: quello di unire un popolo diviso nei secoli sotto un'unica bandiera, la bandiera dell'Italia. Fedeli alle idee di Mazzini, hanno fondato la società segreta Esperia. Il 16 giugno 1844, accompagnati dalla guida calabrese Giuseppe Meluso, patriota ed esperto conoscitore dei luoghi, sbarcarono alle foci del fiume Neto con l'intento di partecipare ad una rivolta, scoppiata a marzo dello stesso anno a Cosenza in nome di Mazzini. Benché la rivolta fosse già stata domata e non avesse alcun legame con gli ideali patriottici, i fratelli Bandiera vollero ugualmente proseguire il loro cammino verso la città dei Bruzi. Ma furono fermati alla Stràgola, fatti prigionieri e trasferiti qualche giorno

dopo a Cosenza dove subirono un processo implacabile. Condannati a morte il 25 luglio 1844 nove di loro furono fucilati nel Vallone di Rovito. Giuseppe Mazzini, avuta notizia del fallimento della spedizione, scrisse: “Il martirio non è sterile mai. Il martirio per una Idea è la più alta formula che l'io umano possa raggiungere per esprimere la propria missione. I sacrificati di Cosenza hanno insegnato a noi tutti che l'uomo deve vivere e morire per le proprie credenze: hanno provato al mondo che gl'Italiani sanno morire: hanno convalidato per tutta l'Europa l'opinione che una Italia sarà. [...] Voi potete uccidere pochi uomini, ma non l'Idea. l'Idea è immortale” ■



Ingresso Vutte della Fossa (lato Monastero)

Un'antica cerimonia religiosa

# Il voto all'Immacolata

Si celebrava l'8 dicembre nella chiesa abbaziale

di Giovanni Greco



Madonna Immacolata (Abbazia)

Nella metà del Seicento il Regno di Napoli fu colpito da una serie di calamità naturali, epidemie e avvenimenti luttuosi e drammatici. Nel 1631 si verificò un'eruzione del Vesuvio che interessò soprattutto i casali alle falde del vulcano e quelli più vicini alla capitale Napoli. Alle ore 10 del 27 marzo 1638, sabato delle Palme, un terremoto di forte intensità sconvolse la Calabria centro-settentrionale, causando innumerevoli vittime e la distruzione d'interi paesi. L'onda distruttiva del sisma colpì particolarmente Cosenza con i Casali e raggiunse la Sila, non risparmiando San Giovanni in Fiore, dove non ci furono vittime, ma 45 case andarono distrutte, 58 furono rese inabitabili e l'abbazia subì non pochi danni. Il 7 luglio 1647 - a seguito di un pesante inasprimento delle gabelle sui generi di prima necessità come il sale, la farina, il vino, la frutta fresca e altro deciso dal governo vicereale spagnolo - scoppiò a Napoli una violenta rivolta dei *lazzari*, la plebe dei quartieri poveri, con a capo il giovane e ardimentoso pescatore Tommaso Aniello, detto *Masaniello*,



che si diffuse ben presto in tutto il regno con un susseguirsi di disordini e tumulti. L'anno successivo, a causa dei moti, fu caratterizzato da fame e carestia. Stando alla testimonianza dell'abate claustrale **Emanuele Pelusio**, le difficoltà economiche portarono anche al fermo della costruzione di un'ala del monastero fiorense, intrapresa qualche anno prima. Nel 1656 a Napoli scoppiò una gravissima pestilenza, che in poco tempo si diffuse in molte province del regno, tra le quali la Calabria, mietendo molte vittime. Il morbo risparmiò San Giovanni in Fiore e lo scampato pericolo fu da tutti ritenuto un miracolo della Madonna Immacolata che, qualche anno dopo, fu eletta «protettrice ed avvocat» del paese, «per averlo salvato dal morbo contagioso della peste, che aveva offeso molti altri paesi, mentre il nostro fu esentato». Come documentato in diversi atti notarili rogati dai notai sangiovesi del tempo e consultabili presso l'Archivio di Stato di Cosenza, a cominciare dal 1662 la comunità monastica cistercense, il clero secolare, le autorità cittadine e la popolazione presero a celebrare l'avvenimento con una solenne cerimonia di ringraziamento, che si teneva ogni 8 dicembre nella cappella della Vergine Maria della chiesa abbaziale. Nel corso della messa solenne celebrata dall'abate del monastero il sindaco, genuflesso davanti all'altare con gli eletti e «il concorso di numeroso popolo», «ratificava il voto dell'Università, dichiarando di tenere con fermo proposito che la Madre di Dio è stata concepita senza macchia di peccato originale e di difendere questa verità anche con le armi, solennizzando pomposamente la festività della Santissima Vergine Maria, ogni anno, con luminarie e sparatricie». La statua della Vergine Immacolata che adornava allora l'altare è ancora conservata nella cappella meridionale della chiesa abbaziale, in cima alla scala che un tempo portava dalla cappella al convento. E' un'opera di pregevole fattura di fine secolo XVI in legno intagliato e dipinto. La Madonna ha i capelli lunghi sulle spalle, gli occhi di pasta di vetro, indossa una veste rosata con rametti fioriti, un mantello azzurro stellato e calpesta le spire di un grosso serpente con la testa di drago spalancata e minacciosa. Alto 165 cm, l'artistico manufatto è privo di una mano, dell'au-



Madonna Immacolata (Cappuccini)

reola ed è molto bisognevole di restauro. Ma la Madonna Immacolata non era oggetto di grande devozione solo in abbazia. La chiesa conventuale dei Cappuccini, costruita insieme al convento tra il 1639 e il 1649, dopo una prima titolazione a S. Francesco d'Assisi, fu dedicata all'Immacolata Concezione, molto venerata con questo titolo dai Francescani. Una pregevole scultura lignea di scuola napoletana che la raffigurava fu posta sull'altare maggiore (ora è su una mensola nella navata laterale). E quando nella seconda metà del Settecento la chiesa fu «aggiornata» secondo lo stile barocco, nel 1774 il centro della volta a botte fu abbellito con un grande affresco raffigurante la Vergine Immacolata con ai piedi in ginocchio e oranti S. Francesco d'Assisi e S. Antonio da Padova. E nel 1797 lo stupendo altare maggiore di legno dorato e argentato accolse la pala di **Cristoforo Santanna** con la rappresentazione della Vergine tra cherubini, serafini e i santi cappuccini **Lorenzo da Brindisi**, **Veronica Giuliani** e **Bernardo da Offida**. In cima all'altare, sui lati della cornice, due angeli distendono striscioni sui quali, divisa in due parti, è riportata un'iscrizione osannante il divino mistero della Concezione di Maria: «*In conceptione tua Virgo Immaculata fuisti* [Nel tuo concepimento sei rimasta Vergine Immacolata]». Stabilito da papa Paolo V nel 1605, ribadito da Gregorio XV nel 1621, il dogma dell'Immacolata è stato solennemente proclamato da Pio IX l'8 dicembre 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus*. ■

Calabria selvaggia

# Il Pollino innevato visto dalla Sila

L'immensità della natura

di Gianluca Congi

Lo spettacolo va in scena sui monti del Pollino, distanti dalla Sila solo sulla cartina geografica. Come si può osservare dalle spettacolari immagini, le due montagne sembrano tendersi la mano in un unico scenario mozzafiato! Da dentro lo schermo infinito della natura, il film della Calabria selvaggia non finisce mai di stupirci. Sono ben ventuno, le vette principali che compongono il massiccio del Pollino, da taluni, definito come l'Olimpo del Sud o il monte di Apollo. Questa maestosa montagna, tra le più selvagge della catena appenninica italiana, si rende ancor più spettacolare, quando dalla Sila, in determinate giornate si mostra in tutta la sua bellezza, quasi a volersi celebrare. Dall'antichissimo altipiano granitico silano è possibile ammirare il massiccio; infatti sono diversi punti di nitida osservazione, in ogni caso, occorrono necessariamente dei giorni sereni dall'orizzonte limpido. Nel tempo, tra i vari siti di veduta, ne ho individuato uno in particolare, da dove, il Pollino sembra quasi a portata di mano, specie d'inverno e quando questo immenso gigante buono si veste di candido bianco. Cinque cime superano i 2.000 metri di quota (*Serra Dolcedorme* (2.267 m), *Monte Pollino* (2.248 m), *Serra del Prete* (2.181 m), *Serra delle Ciavole* (2.130 m), *Serra di Crispo* (2.054 m). L'attuale territorio, specie nei dintorni del *Dolcedorme*, appare scolpito grazie all'azione di antichissimi ghiacciai; in questo luogo, nei tempi che furono, era presente un'enorme massa di ghiaccio che componeva il *ghiacciaio del Frido*. In altre parti, ancora oggi, si scrutano i detriti morenici, a testimonianza di quello che doveva essere il paesaggio specie alle alte quote. La Sila e il Pollino si tendono la mano, accomunati dalla straordinaria grandiosità che le due montagne mostrano a noi comuni mortali. Le due sorelle, si «abbracciano» spiritualmente e visivamente. Dal comune di Spezzano della Sila, ecco che è ben servito lo spettacolo che si affaccia sulla Montagna degli Dei! Buona è pure la visione che appare da *Serra Carlomagno* e dal *Monte Volpintesta* (1.729 mt.), tra i comuni di San Giovanni in Fiore e Serra Pedace, soprattutto nel periodo invernale. Il pallido sole, illumina le vette, ammantate dalle abbondanti nevi cadute nella nottata. Uno scenario mozzafiato, che il Creatore ci ha donato chiedendo in cambio solo il nostro nobile impegno, indirizzato unicamente al rispetto più assoluto verso l'immensità della natura, espressa in tutte le sue forme e manifestazioni, anche quelle che a noi, ingiustamente, possono apparire insignificanti. Se qualcuno, con l'ovvietà tipica della corta mente umana, vi dirà che quei sassi sono roba morta, rispondetegli semplicemente, che essi trasudano vita più di quanto la nostra stessa epoca possa generare! L'ultima cartolina del Pollino innevato è quella immortalata nella freddissima mattinata di oggi, dalle faggete delle *Carcarelle*, all'interno del Parco Nazionale della Sila, da dove, ho immaginato per un istante, il fiero volo delle aquile e dei grifoni sopra quegli scoscesi contrafforti a cavallo tra la Lucania e la Calabria. ■



In un giro virtuale per le strade del paese

# Aspettando la Notte Santa

Ricordi di altre atmosfere natalizie

di Antonio Talamo



Non so quanto varrà in termini di presenze turistiche a Napoli, dove risiedo, l'appeal del discusso "n'albero" alto quanto un palazzo di 14 piani illuminato da un milione e mezzo di lampade a led. Mi fa pensare, (è un giudizio molto personale), a quei dolci messi cellofanati in vetrina ma che hanno assai poco dei sapori autentici della festa. Sarà che in un fondo dedicato della memoria conservo il ricordo di altre atmosfere natalizie. Uno mi riporta ai giorni di una San Giovanni in Fiore dei primi anni Sessanta. C'era stata la neve a dare l'appropriata cornice ad un panorama da presepe e ora che si era sciolta vedevo ricomporsi nell'imminenza della festa un'idea gioiosa di comunità. Tornerei volentieri in questi giorni a San Giovanni in Fiore ma, essendone impedito, mi sono contentato di farlo in modo 'virtuale', come consente la tecnologia telematica. Grazie ai marchingegni di Google, con la *streetview* me ne vado a zonzo per le strade come fossi alla guida di un'auto. Per chi vive immerso nel frenetico brulichio di un termitaio urbano sa di irreale andarsene placidamente per Via Roma e di seguito per Via Matteotti a guardarsi intorno e liberare l'immaginazione sulla sequenza di decorose residenze e graziosi balconcini fioriti che rimandano a tranquilli interni domestici. L'attenzione va ad un ingresso con la targa "Ufficio Giudice di pace". Mi pare descriva bene una dimensione di vita comunitaria dove tutto si può riconciliare intorno ad un'idea di bene comune. Due passi più avanti ed ecco alcuni manifesti che avvertono i cittadini di qualcosa, come era un tempo con i banditori. Altri manifesti sbiaditi, di candidati a non so che tornata elettorale, insieme a quelli che annunciavano l'arrivo del Circo Orfei. Niente di più espressivo a voler rappresentare una vita sociale fatta di doveri ma che sa riservare uno spazio

alla leggerezza dei momenti di svago. Altre cose mi tocca decifrarle. Sarà una fontana quella colonna mozza colorata a tessere smaltate che fa come perno ad una scalinata? Immagino che vadano a sedersi a gruppi i ragazzi del sabato sera. Vedo i gradini ben puliti, senza nemmeno una cartaccia, come vorrebbero i romani per quelli di Trinità dei Monti. Poi un po' mi perdo svicolando tra Via Roma e Via Matteotti fino ad una grande piazza e, smantando sul computer, mi avvicino ad un monumento. Mi pare di vedere rappresentato un piccone che affonda nella roccia. Immagino voglia ricordare i minatori sangiovesi e, per estensione, una sofferta storia di uomini costretti all'emigrazione. Cerco la strada di accesso all'Abbazia Fiorentina. Incrocio Via Giovanni XXIII e vado giù a caso finché mi

trovo davanti al noto portale e mi viene alla mente la prima volta che lo attraversai. Mezzo secolo fa. Si discuteva allora di itinerari turistici e mi azzardai a proporre uno che andasse di montagna in montagna dalla Certosa di Serra San Bruno, passando per questa Abbazia, fino alla Cattolica di Stilo. Qualcuno mi fece osservare che richiamare, sia pure di traverso, la storia delle origini con i monaci fiorentini non troppo ben visti dai monaci basiliani poteva non piacere, e lasciai perdere. Accanto l'archicenobio con il Museo demologico, dell'economia, del lavoro, che consiglierai agli studenti di scienze umane dell'Università della Calabria. Mi piacerebbe visitarlo. Pare di capire che di sala in sala si svolge l'efficace narrazione di un lungo tratto dell'evoluzione sociale di questi luoghi. In più una mostra fotografica interessantissima di Saverio Marra. Purtroppo Google mi ferma all'ingresso e mi rassegna. Il giro è concluso. Prendo la Panoramica per un ultimo sguardo ad una città del Sud che come poche altre può farsi laboratorio di modelli di vita che guardino alla modernità ma preservando il dato culturale di fondo, quel sentimento della comunità vestito dei più bei colori della tradizione. E da qui ripartire per dare ai giovani prospettive più incoraggianti di quelle toccate in sorte ai genitori. Amici Sangiovesi, buon Natale. ■



Lo allestivo una decina di giorni prima del grande evento

## Il mio albero di Natale

Non vi erano appesi né dolci né giocattoli, ma solo frutta di stagione

di Saverio Basile

Il mio albero di Natale era povero come me. Ma io ci mettevo tutto l'amore di questo mondo perché esso apparisse più bello di quello del mio amico che aveva il padre che lavorava al Municipio. Primo perché ad andare a tagliare la pianta, né troppo alta né troppo grossa, ci andavo io di persona insieme a mio cugino Pasquale. E quando non ce la facevamo a tagliarla ci aiutava anche nostro zio Peppino che aveva una bella *gaccia* tagliente. A portarlo a casa non era un'impresa. Passavano continuamente dalle Cuturelle tanti *traini* condotti dai compari di mio padre che ci facevano salire sulle *stanghe* e quindi era un'occasione anche per farci una bella *ragatella* durante la quale ridavamo a crepapelle, specie quando la *retina* dei muli saltellava "bacchettata dal conducente". "Forza Saracino - gridava il *trainiere* - fai vedere a questi ragazzi come sei forte e come sei veloce" e il mulo "di sotto" pare che lo ascoltasse veramente, tanto si mettesse a correre. Quando lo raccontavo a mio padre se la rideva sotto i baffi, perché aveva il sospetto che quel suo collega voleva soltanto far notare a noi che anche i suoi muli erano forti come quelli di mio padre, che lavorava alle dipendenze di Don Alberto Caputi, il più ricco del paese. Ma la *ministalla* dei Caputi era allettante perché ogni animale dopo aver mangiato abbondantemente biada e fieno si riposava tranquillamente, dato che tornava a lavorare non subito ma il giorno dopo. Quando arrivavamo a portare l'albero sotto casa, si faceva una *rolla* di ragazzi del vicinato che guardava quella pianta con gli occhi spalancati. Ora bisognava vedere come farla entrare dentro. Le cime erano larghe e la porta era stretta. Allora si tagliavano alcune cime della parte bassa e di conseguenza diventava più piccolo. Meglio così, era troppo grande e ingombrante e poi non c'erano troppe cose da appendervi. Mia madre mi aveva messo da parte qualche mela, quattro-cinque arance e poi mandarini che conservavano ancora qualche foglia. Quella frutta colorata risaltava tra i rami verdi dell'albero. Ma a risaltare più di tutti erano i *cacùmmari*, un tipo di frutta di colore rosso verrucoso che si mangiava solo quando era veramente matura, che mia nonna raccoglieva dalle parti di Caccuri, quando andava a vendere i *crivi*. Qualche grappolo di uva bianca, la cosiddetta *'mpennitina* da mangiare la sera di Natale e poi al massimo uno-due torroncini di Bagnara, dolci ma duri da masticare, che c'era il rischio di rompersi i denti quando all'Epifania si *sciollava* l'albero e si faceva un'abbuffata di frutta dolce e saporita. L'albero in casa era piazzato nella stanza comune, dove c'era più di un letto. Sicché la sera prima di prendere sonno me lo godevo sotto il tepore delle coperte. Era bello quell'albero, perché intanto io e Pasquale per tagliarlo ci avevamo lavorato come operai e poi quando si spegneva la luce e i bagliori del fuoco ancora acceso nel camino ne illuminavano la sagoma sulla parete della stanza, lo vedevo alto, più alto di quanto lo avevamo visto la prima volta. "Sono gli occhi dei bambini che vedono tutto più grande", mi tranquillizzava mia madre quando le dicevo di questa cosa. Era un Natale povero ma bello e spensierato che ci faceva sentire grandi quando ancora non eravamo neppure adulti. ■

Nel primo Natale senza di lei

## Per ricordare Anna

Anna Panucci (nella foto), instancabile animatrice del "Presepe vivente" e di altre manifestazioni religiose all'aperto, come la "Via Crucis" in occasione della Pasqua, ma anche di teatro dialettale nel quale è riuscita a coinvolgere anche i ragazzi della vicina Comunità Exodus, che hanno richiamato nell'antico centro storico cittadino ogni anno migliaia di visitatori, quest'anno non ci sarà. Il Signore l'ha chiamata in cielo appena cinquantenne, dopo un breve periodo di malattia. Ma prima di lasciare definitivamente questo mondo, ha chiamato al suo capezzale le amiche di sempre e quel folto gruppo di figuranti che ogni anno le hanno dato una mano. "Voglio che il presepe continui a vivere con lo stesso entusiasmo di sempre. - ha detto - Ecco l'impegno che vi chiedo". Anna avvertiva imminente la sua dipartita. E così ha chiesto che quella tradizione non muoia, solo perché non c'è più lei e le amiche si sono impegnate a proseguire quel lavoro impegnativo ma gratificante. Quest'anno, dunque, il "Presepe Vivente" sarà certamente triste, ma nello stesso tempo più bello, perché c'è un impegno preciso quello di ricordare Anna, un'altra innamorata di questo nostro paese, che considerava il più bel paese del mondo, al quale lei aveva dato parte della sua anima. Un motivo in più per andare a visitarlo, nei vicoli caratteristici dell'antico centro storico. ■



# Contesti Florensi

San Giovanni in Fiore

Centro storico - Abbazia Florense

9-10 dicembre 2016

## 9 DICEMBRE

- Ore 10:30 | Parata storica con musica per le vie del paese
- Ore 10:45 | Pittura estemporanea - Realizzazione murale
- Ore 11:30 | Ricostruzione del borgo e del mercato medievale
- Ore 12:00 | La "Carola" - Danza circolare
- Ore 13:00 | Gastronomie di un tempo
- Ore 14:00 | Laboratori didattici di disegno
- Ore 15:00 | Musiche itineranti nel borgo
- Ore 15:30 | Visite guidate Museo Demologico
- Ore 16:00 | Spettacolo di giocoleria
- Ore 17:00 | Incontro storico-culturale "Gli insediamenti Florensi"
- Ore 18:00 | Proiezione del filmato "Sui sentieri di Gioacchino"
- Ore 19:00 | I Tamburi medievali
- Ore 19:30 | Spettacolo con il fuoco

## 10 DICEMBRE

- Ore 10:00 | Ricostruzione del borgo e del mercato medievale
- Ore 10:15 | Pittura estemporanea - Realizzazione murale
- Ore 10:30 | Musiche itineranti nel borgo
- Ore 11:00 | Tiro con l'arco
- Ore 11:30 | Ricostruzione storica teatrale - Prologo
- Ore 12:00 | Giocolieri nel borgo
- Ore 13:00 | Gastronomie di un tempo
- Ore 14:00 | Laboratori didattici di disegno
- Ore 15:00 | Ricostruzione storica teatrale - Gioacchino da Fiore si racconta
- Ore 15:30 | Visite guidate Abbazia Florense
- Ore 16:00 | Spettacolo di giocoleria
- Ore 16:30 | Ricostruzione storica teatrale - Gioacchino ed i potenti del suo tempo
- Ore 17:00 | Presentazione del libro "La quadratura del cerchio"
- Ore 18:00 | Musica e teatro "In forma di candida rosa"
- Ore 19:00 | Ricostruzione storica teatrale - Federico II e i Crociati
- Ore 19:30 | Il Borgo in festa



Progetto a valere sul piano d'azione e coesione. Eventi culturali 2016



San Giovanni in Fiore



Istituto di Istruzione Superiore  
"Leonardo da Vinci"  
(I.T.I. - I.P.A.A. - I.P.S.S.A.R. - I.T.C.G. - Adentroagata)  
San Giovanni in Fiore



Settore annesso  
Liceo Artistico  
San Giovanni in Fiore